

LIBRI

SCHEEBEN M. J., *Les mystères du Christianisme*, Introduction et traduction del P. A. KERKORDE, un vol. di pag. 841, Desclée de Brouwer, Bruges 1948.

L'opera dello Scheeben è nota ai teologi come un'opera classica; essa in Germania è molto diffusa anche tra le persone colte; in Italia era sin qui riservata a chi conosce bene la lingua tedesca. E' stata un'ottima idea quella di tradurre questo volume, opportunamente preceduto da una introduzione che illumina sul significato e il valore della teologia dello Scheeben e sul periodo storico in cui l'ha scritto. Il libro dello Scheeben, che è stato scritto nel 1865, è una interpretazione filosofica dei dogmi; questo è il merito, ma anche la causa delle critiche che a suo tempo furono mosse da teologi più fedeli alla tradizione. Comunque, oggi, da che la teologia è coltivata anche da laici, questo volume deve essere salutato nella ottima tradizione come il benvenuto; proprio perchè sono i filosofi a muovere le più distruttive obiezioni alla teologia.

R. L.

Sac. ANTONIO M. ALESSI, *Esperienze tra gli operai*, un vol. di pag. 195, Libreria Dottrina cristiana, Colle Don Bosco 1948.

E' questo un libro che sarà certamente letto con vivo interesse da quelli che occupano dei problemi sociali; nella parola dell'autore (che ci dà la traccia di quanto egli ha detto agli operai) è la dimostrazione della efficacia della parola sacerdotale ad operai troppe volte sviati da una propaganda della quale conosciamo bene i fini.

S. T.

SAUDREAU Mgr. A., *La spiritualité moderne. Progrès de la doctrine dans les cinq derniers siècles*, un vol. di pag. 188, Bloud et Gay, Paris, 1940.

I libri di Mgr. Saudreau sono stati ammirati e letti anche in Italia dove, grazie alla sua amicizia, io li ho potuti far conoscere. Il presente volumetto si aggiunge agli altri completandoli, in quanto vi si mostrano gli sviluppi che la spiritualità ha avuto nei secoli più vicini a noi. La esposizione si avvale sia di profili dei grandi santi e dei grandi dottori sia dall'esposizione della dottrina delle scuole alle quali abbiamo imparato come si segue Gesù Cristo.

A. G.

SCHEINA G., *Le cose più umane*, un vol. di pag. 146, S.E.S.A., Bergamo, 1948

E' questo un bellissimo libretto in cui si esaminano i fatti umani ma lo si fa con profondo senso cristiano: viene quindi trattato dell'amore, delle lagrime, del lavoro, della casa, della morte, ecc. Pagine belle e piene di utili insegnamenti, il cui tono è indicato dalla frase con la quale si apre il volume: la religione sta alla vita come l'anima al corpo.

R. L.

HUBY J., S. J., *Mystiques paulinienne et Johannique*, un vol., pag. 305, Desclée de Brouwer, Bruges, 1948.

E' noto quale confusione si fa intorno al significato di «mistico» e sono pure note le discussioni intorno alla natura del misticismo: teologi psicologi, storici non si mettono d'accordo se non a patto di distinzioni. San Paolo e San Giovanni hanno ignorato queste discussioni e queste distinzioni. La loro mente era orientata verso ciò che è l'essenza della vita cristiana, come nasce la vita cristiana e come si sviluppa. Essi ci fanno conoscere perciò la vita nostra nel Cristo. Questa complessità di insegnamenti fondamentali datici da essi ed arricchiti dalle loro preziose esperienze personali, il Padre Huby chiama mistica e la studia nei due apostoli, facendo seguire alla trattazione un florilegio di testi quasi a titolo di commentario.

E' un volume che ci fa rivivere gli scritti di San Giovanni; lo raccomandiamo caldamente come uno dei più bei libri pubblicati in questi ultimi anni; lo vorremmo vedere tradotto in italiano.

A. G.

ROBBINS LIONEL, *The economic problem in peace and war, Some Reflections on Objectives and Mechanisms*, un vol., pag. 85, Macmillan, London, 1947.

In questo volume l'autore, che è professore di economia alla Università di Londra, raccoglie alcune conferenze tenute all'inizio del 1947 alla Università di Cambridge per dare un panorama generale di problemi economici del nostro tempo. In un primo scritto studia il meccanismo della distribuzione e gli obiettivi della produzione; nel secondo studia il modo di condurre razionalmente la guerra economica; nel terzo studia il controllo della produzione nel periodo di pace.

L'autore sa tenere un sano equilibrio tra le varie tendenze: pianificazione, nazionalizzazione, collettivizzazione dei beni; dimostra che non è impossibile ottenere la pacificazione tra coloro che vorrebbero tutto chiedere alla competizione e quelli che vorrebbero tutto chiedere alla pianificazione; la soluzione sta nell'intendere queste formule non in modo rigido e valutare le situazioni. Nel passaggio dalla guerra alla pace vi è un processo di adattamento in cui le forme varie debbono equilibrarsi. E' questo un volumetto agile che si legge volentieri, anche perchè espone pianamente concetti complessi e discussioni ardue.

G. A.

A. MICKIEWICZ, *Gli Slavi*, preceduto dal *Libro della nazione e dei pellegrini polacchi*, a cura di M. BERSANO BEGEY, un vol., pag. 368, Classici Utet, Torino, 1948.

Nella bella collezione di Classici politici diretta da Luigi Firpo questo volume occupa un posto molto onorevole. Il Mickiewicz è il grande apostolo della missione dei polacchi di fronte agli slavi, fedele alla dottrina cristiana e alla Chiesa cattolica. Leggere oggi, a

distanza di un secolo, quello che il Mickiewicz scrisse, mostra che purtroppo i popoli non hanno fatto alcun frutto delle esperienze dolorose e continuano indifferenti a calpestare i valori morali.

La edizione, come tutti i volumi di questa collezione, è veramente bella e utile. Precede una buona introduzione, una utile nota bibliografica e una non meno utile bibliografia. Seguono i testi tradotti: *Il libro della Nazione dei pellegrini polacchi*, l'opera: *Gli Slavi*; è riprodotto pure lo scritto: *La Legione del 1848*; in appendice si ha anche *La questione italiana* come appariva nel 1849. Copiosi indici rendono utile il volume sul quale aleggia la dolce poesia della preghiera cristiana del Pellegrino.

A. L.

Orientamenti politici dei cattolici italiani dell'Ottocento a cura di ENZO OMODEI con un saggio introduttivo di don L. Sturzo, un vol., pag. X-258. Garzanti, Milano, 1948.

E' questa un'antologia che comprende scritti di Rosmini, di Gioberti, di Balbo, di Tommaseo, di Ventura, del Taparelli d'Azeglio, del Manzoni, del Lambruschini e di molti altri. Il volume è utile ai molti che non hanno modo di conoscere questi autori alle fonti. E' preposta al volume una prefazione di D. Luigi Sturzo, che da sola impreziosisce il libro; vi è infatti condensato lo sviluppo del pensiero del fondatore del Partito Popolare. Don Sturzo dimostra quanto è remota l'idea di democrazia cristiana (dallo Sturzo fatta risalire all'Ozanam) e quali ne sono i concetti fondamentali ispiratori. Anche a coloro ai quali non è utile l'antologia, è raccomandato per questa prefazione il volume.

FORMIGGINI SANTAMARIA E., *Giornale di una madre*. Parte seconda, un vol., pag. 294. Signorelli, Roma, 1948.

La signora Formiggini ha già pubblicato alcuni anni or sono in un primo volume il diario di un suo figliolo dai tre ai nove anni. Ora pubblica questa seconda parte che è il diario di adolescenza. (Sino ai diciotto). E' l'autrice che ha al suo attivo libri di pedagogia e di psicologia assai lodati. Sa infatti bene osservare le fasi della vita di suo figlio e le descrive anche con preoccupazione di psicologo che avverte l'avvicinarsi delle trasformazioni e la loro influenza sulla formazione della personalità.

Non ho trovato una parola che mi soddisfi sulla influenza religiosa esercitata dalla madre o da altri sul figlio; questa constatazione mi ha profondamente rattristato. Ogni lettore cristiano si domanderà come sarà stata la vita religiosa di questo giovane dopo i diciotto, ora che è cresciuto, come dice l'autore, ai trenta. Quale influenza avrà avuto sulla sua orientazione morale questa assenza religiosa?

A. G.

Il cristianesimo nell'Unione Sovietica, un volume, pagine 389, «Civiltà cattolica». Roma, 1948.

SCHWEIGL G. M., S. J., *Il nuovo Statuto della Chiesa russa e l'art. 124 della costituzione sovietica*, un vol., pag. 106. «Scuola cattolica». Roma, 1948.

Sono queste due pubblicazioni utilissime che la «Civiltà cattolica» ha edito e che saranno lette con molto

frutto da quanti vogliono conoscere la verità di quanto avviene dietro il sipario di ferro. Il primo volume raccoglie scritti di professori del Institut Orientale, già apparsi nel periodico romano e in altri periodici e servono ad avere una idea, abbastanza esatta, sullo stato del cristianesimo in Russia. Il secondo volume completa il primo, in quanto dimostra che la chiesa russa è diventata uno strumento al servizio del Governo. Due libri che si raccomandano a tutti.

M. P.

Il Papa fra gli sposi, un volume, pag. 203, Coletti, Roma, 1948.

Gli editori hanno avuto la buona e felice idea di raccogliere in un volume i discorsi eloquenti di Pio XII sugli sposi e sulla famiglia cristiana; ne ha fatto un volume, illustrato anche con buon gusto, con riproduzioni di quadri celebri. Raccomandiamo questo volume a chi vuol donare agli sposi o ai fidanzati un libro che li aiuti a comprendere la missione che Dio ha loro affidato.

M. P.

MELI A., *Dichiarazione cristiana dei diritti dell'uomo*, un vol., pag. 59, S.E.S.A., Bergamo, 1948.

Ad onta del titolo un pò troppo impegnativo l'autore mostra la sostanza del messaggio cristiano per illustrare quegli errori che oggi sono correnti e che abbiamo ereditato dalla rivoluzione francese e dal laicismo dell'800. E' un libro buono, scritto per mostrare che i cristiani debbono reagire alla interpretazione pagana e laicista del mondo che purtroppo fa molte e troppe vittime.

M. P.

PREDIERI JANA, *L'arcobaleno delle ore*, un vol. di pag. 163, Ed. «Il giorno», Milano, 1947.

«Due ginocchia prostrate a terra in preghiera, due mani aperte nel cielo ad abbracciare l'universo». La lettura del libro non può che confermare questo essenziale ritratto che l'autrice fa di se stessa nell'introduzione. Poiché in queste pagine la Predieri ha dato prova di possedere in abbondanza due doti singolari: quella di saper profondamente meditare sulle molteplici immagini che la vita e le cose dell'uomo e della natura quotidianamente ci presentano nel gran teatro del mondo, ricavandone salutari e gioiose significazioni; quello poi di saper comporre immagini e significazioni in un canto ricco di poesia, profuso davvero a piene mani come inno gioioso della vita in lode del creatore. C'è qui pienezza di partecipazione alla concreta realtà di tutte le ore terrene e insieme esuberanza di sentimenti. Quest'ultimo pregio costituisce anche il maggior difetto del libro: sovrabbondante l'introduzione, troppe pagine per ogni capitolo, troppi versetti per ogni «salmo» (mi pare il nome più adatto ad indicare la struttura di questa prosa); troppi aggettivi, spesso, per ogni sostantivo. Senza pretendere di dar consigli, vorrei dire alla Predieri di tener

conto, per un prossimo libro, di queste osservazioni. I coralli valgono assai più stretti in una piccola collana che dispersi nel grande mare.

E. N. G.

TOSTI FEDERICO, *L'ometto e la montagna*, un vol. di pag. 118. Ediz. Italiane, Roma, 1944.

*Che so' li verzi miit... piccoli fiori
riccorti pe' la strada de la vita,
quarche gioia qua è là, mezza appassita,
sogni, speranze, fantasie, dolori.*

(«Li verzi miit», p. 19).

Così questo poeta romanesco definisce i suoi versi e insieme, modestamente, i suoi limiti. Senonchè, val proprio la pena di superare il sospetto di un facile e trito romanticismo e leggere questi sonetti; perchè al di là della sua posizione anacronistica (di questo anacronismo il Tosti è del resto consapevole), fatto di sentimenti delicati, ma comuni, ci si trova davanti ad immagini di paesaggio rilevate, concluse, fatte di colori e di musica; e questa è poesia. Cito a caso:

*Mare de stelle d'oro, sterminati,
canti lontani d'acque de sorgenti
silenzi gravi, musiche de venti,
picchi ner celo, bianchi e immacolati.*

(«Notte serena», p. 33).

*Piccola valle silenziosa e quieta
sperduta tra le cime de li monti
quant'albe ho visto qui, quanti tramonti
mentre cantava, intorno, la faggeta.*

(«Fontecellese», p. 44).

La montagna contemplata come teatro di vergine bellezza e di mistero e sentita nella esperienza del poeta alpinista come simbolo di spirituali elevazioni è la principale ispiratrice dei suoi versi. Ma si leggono anche con interesse i sonetti caldi d'affetto paterno che egli dedica alla sua «pupetta» che scrive la i cominciando dal puntino e certi versi in cui sotto il grottesco scherzoso dell'immaginazione esprime l'amarezza per il male che gli uomini si fanno turbando il volto infinitamente bello della creazione.

E. N. G.

FIORENTINO LUIGI, *Scalata al cielo*, un vol. di pag. 76, Ausonia, Siena, 1947.

Chi si prepara a scrivere di quest'ultima raccolta di poesie di Luigi Fiorentino: «Scalata al cielo», s'accorge di non aver troppo da dire dopo la lettura della prefazione che Aldo Capasso ha premesso alla raccolta. Si tratta più che di una prefazione di un vero e proprio saggio critico che con molta competenza e discrezione viene a situare l'opera poetica del Fiorentino tra le varie correnti della poesia moderna come un elemento di moderazione ed equilibrio.

Ho conosciuto il Fiorentino prima come compagno di prigione che come scrittore e poeta; forse per questo sulla sua fisionomia di artista che oggi si presenta con queste liriche della maturità, istintivamente dif-

fondo il ricordo della comune pena. Ma forse la mia non è violenza al mondo sacro e concluso del poeta.

C'è in queste liriche un ricordo profondo della prigionia: un ricordo non solo ambientale nel senso che buona parte di esse sono state composte in prigionia. Ma sostanziale, che si rivela nella sensibilità dell'uomo «solo», dell'uomo «lontano» a cui la voce è rimpianto del perduto e dell'irraggiungibile.

Si tratta di una poesia umanissima, ricca di tutti i motivi, mi sembra che questo sia il principale.

Così nelle liriche: «Scalata al cielo», «Incanto», «Resti di noi la purità di cuore», ecc.

Anche le delicate liriche d'amore sono penetrate da questo alito e senso della lontananza. La stessa grazia sensuosa di qualche immagine ed evocazione erotica ne rimane purificata ed astratta («Sogno»).

Poeticamente più limitate anche se umanamente valide e così care alla nostra memoria e al nostro cuore, le liriche: «Nel lager...».

La prima è raffinata, talvolta perfino tecnicamente preziosa. E' molto imbarazzante fare una scelta di passi capace di orientare il lettore. Versi di una composta armonia classica fanno talvolta riposare il lettore in un senso di delicato stupore, sensazione di immagini ardite sbrigliano l'anima e ne sottolineano l'inquietudine.

Ne riporto una che mi è cara: «Risveglio»

*Desta fruscio di foglie echi d'acque
come vita degli uomini lontane.
Ronzio d'api, nel vespero, m'accende
accordi di campane;*

*e questi, ecco, di sprazzo, la vita anteriore
e l'isola bella d'eliso dove tu attendi, amore.*

A. B.

BIROLI GEMMA, *Tempesta sul mare*, Steli, Milano 1947.

Quando ci si accosta ad una voce poetica femminile, c'è sempre qualcosa dentro di sé che mette sull'attenti, quasi sia necessario usare nel giudizio misure più estreme. Ma questa volta il canto semplice ed umano di Gemma Birolì mi ha dapprima fatto attonito, poi via via sempre più rapito in quel suo modo occhiugiato di fiori più semplici e comuni, dove una bimba passa entusiasmandosi di tutti i colori, con un senso panico nell'esistenza, che la riprende a tratti quando il sogno della bella realtà vanisce. Non che tutto nella presente raccolta possa essere eccettato. Infatti da quando la bimba, al sommo della sua estasiata contemplazione, si muove a descrivere il tormento del suo cuore in cerca di una pace più matura e fiduciosa, da allora mi sembra che lo stacco tra motivo interiore e realtà poetica sia evidente nella difficoltà del verso, nell'espressione non sempre raggiunta in chiarezza. Ma tutta la prima parte della raccolta, quella che raccoglie le liriche attente allo svagato vagabondaggio della bambina, ha un sapore di cose nostre, intime e care, ed il verso che sembra facile e corvivo senti poi pieno di una vitalità prepotente, capace veramente di narrare la vicenda lieta di chi si affaccia al mondo, e scopre il suo rifugio naturale la sua chiesa, la dolce violenza del mare.

Così si scioglie nel nostro animo quel timore iniziale, e nasce un'adesione piena e completa a questa vicenda poetica.

E. T.